

LA NECROPOLI GALLICA DI VALEGGIO SUL MINCIO

Presentazione	7
Perimetria della necropoli	11
- Rito Funerario	13
- La necropoli di Valeggio nel quadro delle documentazioni celtiche nel territorio tra Mincio e Adige	45
- Riassunto / Summary	49
- Bibliografia	51
- Tavole I-XXI	53
Le monete (Federico Biondani)	73
- Catalogo Monete	79
- Bibliografia	81
Le iscrizioni in alfabeto lepontico da Valeggio sul Mincio (Patriaria Solinas)	83
- Le iscrizioni	89

a cura di

Luciano Salzani

PADUS

Soc. Coop. Archeologica a r.l.

LE ISCRIZIONI IN ALFABETO LEPONZIO DA VALEGGIO SUL MINCIO

Le iscrizioni su fittili provenienti dalla necropoli gallica di I sec. a C. a Valeggio sul Mincio sono redatte nella varietà alfabetica nordetrusca cosiddetta leponzia¹. Questo alfabeto, adattato da quello etrusco, è impiegato per notare sia le iscrizioni tradizionalmente dette "leponzie", sia quelle tradizionalmente dette "galliche d'Italia"². L'ormai superata vulgata su questo alfabeto risale agli anni '70 (Lejeune 1971, *Lepontica*); le revisioni recenti (De Marinis 1991³) hanno modificato di poco il quadro che, per molti aspetti, andrebbe invece rivisto in diversa prospettiva.

La recente retrodatazione dell'iscrizione di Prestino alla fine del VI-inizio V sec. a. C. pone questo documento all'inizio della tradizione grafica locale; l'iscrizione da Castelletto Ticino è stata attribuita al leponzio e datata alla prima metà del VI sec. a. C.⁴. Queste e altre novità - quali ad esempio la revisione di molte delle cronologie dei materiali epigrafici - hanno imposto

una riconsiderazione dell'epoca e delle modalità della trasmissione dell'alfabeto etrusco nella Cisalpina e della creazione qui di nuove varietà. Tale riconsiderazione non può trascurare il concetto di "corpus dottrinale" che dovrebbe essere sostituito a quello di "alfabeto princeps" il cui modello lineare, con derivazioni a stemma lachmanniano, esclude moduli grafici e ortografici coesistenti in potenza ma non realizzati e non dà ragione di varianti compresenti e equivalenti⁵. La documentazione attuale attesta diciotto segni alfabetici in diverse tipologie ma tutti in uso: va perciò rivista la vulgata per cui l'alfabeto leponzio consterebbe di quattordici segni più alcune "lettere morte" resuscitate di tanto in tanto in occasione di presunte riforme alfabetiche o di singoli usi particolari.

Dati importanti per la revisione alfabetica sono portati anche dalle legende monetali in alfabeto leponzio⁶; inoltre l'impiego dell'alfabe-

¹ Pauli (*Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, Lipsia 1885) ha identificato questa come una delle quattro varietà dell'adattamento dell'alfabeto etrusco nell'Italia settentrionale; la denominazione di Pauli era "alfabeto di Lugano" con il riferimento alla zona di rinvenimento delle maggiori iscrizioni allora note. La dizione 'alfabeto leponzio', anche se non ideale, è invalsa e da tutti comprensibile.

² L'invalsa distinzione nell'ambito della celticità italiana fra 'leponzio' e 'gallico' risale ai primi interpreti e arriva fino all'ideologia che supporta la scelta editoriale di M. Lejeune che - dopo aver, negli anni '70 (*Lepontica* 1971), consacrato il leponzio come celtico - ha recentemente (1988) edito (RIG II, 1) il gallico d'Italia assolutamente distinto e separato dal leponzio. Dal punto di vista storiografico la questione si complica fra etichette e contenuti; pare comunque sempre più chiaro come, sul fronte linguistico, questa distinzione nell'ambito della celticità d'Italia non abbia fondamento: v. A. L. Prosdocimi, *Celti in Italia prima e dopo il V sec. a. C.*, Atti del Colloquio internazionale *Celti ed Etruschi nell'Italia settentrionale dal V sec. alla romanizzazione*, Bologna 1985, pp. 561-581; P. Solinas, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica. Il leponzio da Biondelli e Mommsen ai nostri giorni*, Atti dell'Istituto Veneto CLI, 1992 - 93, pp. 1237-1335.

³ R. De Marinis (-F. Motta), *Una nuova iscrizione leponzia su pietra da Mezzovico (Lugano)*, *Sibirium XXI*, 1990-91.

⁴ L'iscrizione di Prestino (Como) era prima datata al II-I sec. a. C.; questa cronologia importava difficoltà nello spiegare le caratteristiche dell'alfabeto adottato. A. L. Prosdocimi ha rivisto la datazione e ha tratto le conseguenze della revisione: A. L. Prosdocimi, *L'iscrizione di Prestino: vent'anni dopo*, *ZCPH* 41, 1986, pp. 225-250. L'iscrizione di Castelletto Ticino che ha assicurato l'importantissimo dato di un genitivo in *-oiso* (<*osjo?) per il celtico continentale è stata pubblicata e interpretata da F. M. Gambari-G. Colonna, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino*, *StEtr* LIV, 1988, pp. 119-164; cfr. anche A. L. Prosdocimi, *Note sul celtico d'Italia*, *StEtr* LVII, 1991, pp. 139-177.

⁵ Per il concetto di "corpus dottrinale" nella formulazione più recente e per l'applicazione del concetto (e di quanto vi afferisce o è implicato) alle varietà alfabetiche dell'Italia antica v. A. L. Prosdocimi, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in AA. VV., *Alfabetari e Insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, pp. 157-301; sull'alfabeto leponzio in particolare pp. 289-298.

⁶ Pur sui fondamenti numismatici del passato queste legende monetali sono state riviste da A. Marinetti-A. L. Prosdocimi, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in stampa negli Atti del Convegno *Numismatica e Archeologia del celtismo padano* (Saint Vincent, settembre 1989).

to leponzio sulle monete in aree celtiche come il Noricum o le foci del Rodano che naturalmente graviterebbero su altri poli di attrazione culturale - poli per altro molto significativi - quali quello venetico e quello greco, potrebbe essere interpretato come segnale di una volontà di autoidentificazione nazionale (rispetto a forze vicine e egemoni). La sociolinguistica parla per casi simili di volontà di Abstand, cioè di volontà di presa di distanza da un "altro" sentito come diverso e come valore rispetto al quale l'auto-identificazione avviene per opposizione. In questa prospettiva è possibile pensare che all'alfabeto leponzio fosse connessa un'ideologia di alfabeto nazionale celtico soprattutto in epoche e in zone in cui vi erano ragioni di opposizione alle entità politiche e culturali romane e greche.

Le iscrizioni di Valeggio si collocano in piena area cenomane ma in epoca di avanzata romanizzazione (I sec. a. C.): con quelle di S. Maria di Zevio (VR) sono lasciate da parte le monete dal Noricum - le testimonianze più orientali della varietà alfabetica leponzia in una zona in cui non esiste attestazione più antica di questa tradizione. L'area cenomane è estremamente significativa per i contatti venetico-celtici che, come testimoniato dall'ambito venetico sia sul fronte archeologico che su quello epigrafico, cominciano in epoca molto antica (VI sec. a. C.) e continuano in età di romanizzazione. Tuttavia a questa cronologia sarebbe plausibile attendersi l'impiego di alfabeto latino. È possibile che l'uso di alfabeto leponzio per le iscrizioni da

Valeggio sia da ricondurre all'ottica dell'ideologia dell'alfabeto nazionale celtico: come può l'elemento indigeno affermare la propria identità etnica e culturale rispetto ai romani.

I supporti delle nostre iscrizioni non sono oggetti di particolare valore materiale; la varietà alfabetica impiegata non ha caratteristiche paleografiche di rilievo. *a* è di tipo aperto come è tipico delle attestazioni più tarde e richiede che λ in valore *v* non sia più in uso. La forma del segno per *a* è l'unico elemento paleografico che può dare indicazioni di cronologia relativa abbastanza attendibili: la sua evoluzione nelle tradizioni alfabetiche che dipendono da quella etrusca segue strade differenti ma omologhe da *A* a \mathcal{A} in leponzio (attraverso \mathcal{A} , $\mathcal{\Lambda}$), a \mathcal{A} in venetico (attraverso \mathcal{A}), etc.. Il segno per *m*, ricorrente nelle sigle che costituiscono la maggior parte delle iscrizioni di Valeggio, è in genere a quattro tratti per lo più regolari, molto vicino a *m* di tipo latino. Per *m* come per *s* si riscontrano nell'alfabeto leponzio casi di seriazione dei tratti; vi sono così *m* a cinque tratti o *s* a quattro, cinque, fino a sette tratti (Castelletto Ticino): non sono da ricercarsi le trafilie della trasmissione di questi esemplari in quanto la poligenesi è l'ipotesi più plausibile.

Dal punto di vista linguistico dalle nostre iscrizioni non emerge molto: si leggono per lo più sigle (*me* frequente, *ver*, *cat*); una sola forma più estesa, probabilmente *kutsiu*⁷ la cui morfologia dovrebbe essere quella di un ipocoristico in *-u < *-ō(n)*⁸.

⁷ Il segno finale è seguito da due tratti che paiono casuali; se non lo fossero, potrebbe trattarsi della parte superiore di *s* a tre tratti: cfr. scheda n. 16

⁸ Vi è l'ipotesi di J. de Hoz che le forme in *-u* del leponzio siano genitivi in **-ō(d)* assimilabili a quelli in *-o/-io* del celtibe-

rico: non è questa la sede per discutere la plausibilità di tale morfologia, tuttavia la frequenza delle finali in *-u* nel corpus leponzio esclude per probabilità che debba sempre trattarsi, secondo l'analisi tradizionale, di ipocoristici in *-u < -ō(n)*: la questione deve essere rivista.

LE ISCRIZIONI

1) Su un vasetto ovoidale (n° 7) dalla tomba n° 3 (tav. I):

sul fondo, lungo il bordo esterno, vi sono tre segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 0,4/0,6.

Il primo segno si legge *u*; segue *a* aperto con il secondo tratto obliquo duplicato ma potrebbe anche trattarsi di una *e* di foggia particolare con i due tratti obliqui che partono dallo stesso punto. Il terzo segno è *r*. Se fosse da leggersi *ver* potrebbe trattarsi di una sigla connessa con *vergo*- primo membro di composti o con *ver* prefisso da **uper* come in nomi tipo *Vercingetorix*.

2) Su un vaso a fiaschetto (n° 8) parzialmente ricomposto da frammenti dalla tomba n° 3 (tav. I):

sulla superficie laterale vi è un segno dell'altezza di cm 2,1.

Potrebbe trattarsi di *k* destrorso con il tratto obliquo alto che si prolunga in diagonale verso il basso.

3) Su una patera di grandi dimensioni (n° 4) dalla tomba n° 4 (tav. III):

sulla parete esterna vi sono due iscrizioni:

a) due segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 3,5/4; si legge *me*.

L'incisione è profonda; *m* a quattro tratti presenta l'ultimo a destra particolarmente allungato; allungato verso il basso è anche il tratto verticale di *e*;

b) spostata a sinistra di cm 8 rispetto all'altra, vi è una seconda iscrizione. Si tratta di quattro segni di andamento destrorso (capovolti però rispetto agli altri) dell'altezza di cm 2/2,5. Si legge *utme*.

L'incisione, completamente differente da quella della prima iscrizione, è irregolare e poco profonda. I primi due segni sono poco leggibili: il primo parrebbe *u* e il tratto obliquo che, partendo dall'alto, lo attraversa è casuale; il secondo, che è inciso a ridosso, quasi sovrapposto, al primo, dovrebbe essere *t* in forma χ .

4) Su una patera ricomposta (n° 24) dalla tomba n° 4 (tav. III):

all'interno, presso il bordo, vi sono dei segni non decifrabili dell'altezza di cm 1/1,5; all'esterno, presso il piede, vi sono due segni dell'altezza di cm 2,2. Si legge *ke*.

Il primo segno è *k* poco visibile soprattutto nel tratto obliquo superiore che pare molto irregolare; segue *a* aperto. I tratti orizzontali che seguono *k* e si sovrappongono ad *a* sono casuali. Il segno di grandi dimensioni (altezza cm 4) che si vede a 3/4 cm a sinistra delle due lettere presso il piede non pare alfabetico.

5) Su una patera ricomposta (n° 25) dalla tomba n° 4 (tav. II):

sulle pareti interne:

a) tre segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 3,5/4. Si legge *kai*.

I primi due segni, pur irregolari, non presentano problemi di lettura; il terzo è un'asta verticale che parrebbe *i*: non è però escludibile che la frattura nasconda un altro tratto, magari l'altra asta di *t* a croce (l'altra iscrizione si legge *kat!*);

b) tre segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 2,5/3. Si legge *kat*; il terzo segno a croce, pur a una certa distanza, non è da considerarsi casuale. La sigla *kat* potrebbe richiamare le due serie di posti a primo membro rispettivamente *cata-* e *catu-* (es. *Cata-manus*, *Cata-sexus*, *Catumarus*, $\kappa\alpha\tau\upsilon\text{-}\rho\lambda\alpha\tau\omicron\varsigma$, confronta Schmidt pp. 166-167 sgg.).

6) Su un vaso a fiaschetto (n° 5) dalla tomba n° 10 (tav. VIII):

sul fondo vi sono due segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 2,3; il primo si legge *k*, il secondo è un segno a croce: *t*?

7) Su una ciotola carenata ricomposta (n° 6) dalla tomba n° 12 (tav. VIII):

sul fondo esterno presso il piede vi sono due segni di andamento sinistrorso dell'altezza di cm 1/1,2. Si legge *ma*.

8) Su una patera ricomposta (n° 11) dalla tomba n° 12 (tav. IX):

presso il piede vi sono due segni di andamento sinistrorso dell'altezza di cm 0,8/1. Si legge *ma*; *m* è a quattro tratti; *a* aperto è di piccole dimensioni.

9) Su una patera ricomposta (n° 13) dalla tomba n° 12 (tav. IX):

presso il piede vi è un segno di grandi dimensioni (altezza cm 3,5); è di difficile lettura in quanto in parte su frattura. Potrebbe trattarsi di *m* con l'ultimo tratto a sinistra mancante o illeggibile. Seguono due segni obliqui quasi paralleli per i quali non vi sono ipotesi interpretative.

10) Su una patera (n° 16) ricomposta da frammenti dalla tomba n° 12 (tav. IX):

esternamente presso il piede vi sono due segni di andamento destrorso dell'altezza di cm 3. Si legge *me*.

11) Su un vaso a fiaschetto (n° 8) dalla tomba n° 17 (tav. XII):

sulla parete esterna vi sono due lettere di andamento destrorso dell'altezza di cm 1,6. Si legge *ak*.

All'altezza della base del collo del vaso vi sono due segni a tridente, uno sopra la sigla, l'altro sul lato opposto.

12) Su una ciotola (n° 20) dalla tomba n° 17 (tav. XI):

sulla parete esterna un segno riconoscibile come *m* a quattro tratti.

13) Su una patera (n° 23) dalla tomba n° 17 (tav. XI):

sulla parete interna presso il piede vi è un

segno irregolare dell'altezza di cm 5,5; si tratta di un segno a croce. Sul fondo all'interno lo stesso segno dell'altezza di cm 5. Ai due segni non pare attribuibile alcuna pertinenza alfabetica.

14) Su una coppetta carenata (n° 3) dalla tomba n° 29 (tav. XV):

i segni sulla parete esterna sono illeggibili.

15) Su un vaso a fiaschetto (n° 7) dalla tomba n° 32 (tav. XVI):

presso il piede vi sono dei segni dell'altezza di cm 1,5/1,8 di difficile interpretazione; se si tratta di segni alfabetici potrebbero leggersi in destrorso come *a* aperto e *i*, tagliati da un segno orizzontale casuale.

16) Sul fondo di un vaso rinvenuto in superficie (tav. XVI):

vicino al piede un'iscrizione di andamento sinistrorso. L'altezza dei segni è di cm 1,6/2. Si legge *kutsiu*. Segue un segno di due tratti che potrebbe sembrare la parte superiore di *s* a tre tratti (come quello che è nella stessa iscrizione); è più probabile che si tratti di un segno casuale. Dal punto di vista linguistico il problema di *kutsiu* è costituito da cosa la grafia *-tsi-* noti come fonò e come esito di fonò. Foneticamente *-tsi-* nota sicuramente una affricata di tipo [tʃ] che potrebbe essersi prodotta secondo due vie fondamentali: 1) potrebbe essere un esito tipicamente celtico *-st-* > *-ts-* ed in questo caso si richiama il confronto con la forma gallica *-kustis* (cfr. *Vagda-vercustis*, Schmidt p. 291); 2) potrebbe trattarsi dell'affricazione di una sequenza *-tj-* e in questo caso è almeno da ricordare la forma *Qutiu/Kutiu* del nome del sesto mese del calendario di Coligny.